

# IL TEMPIO VALDESE DI SAN GIOVANNI LIPIONI: DA LUOGO DI CULTO A SPAZIO PROFANO

## THE SAN GIOVANNI LIPIONI WALDENSIAN TEMPLE: FROM WORSHIP SPACE TO SECULAR SITE

**Elisabetta Grandis** - Università degli studi di Firenze, Florence, Italy,  
[elisabetta.grandis@unifi.it](mailto:elisabetta.grandis@unifi.it)

**Abstract:** This research studies the small Waldensian temple of San Giovanni Lipioni, located in the province of Chieti, which was designed in 1961 by Giovanni Klaus Koenig. The Waldensian Board, the representative body of the Waldensian Church, asked him for a project for a worship space. The study reconstructs the steps that led to the temple's erection and the research illustrates the constructive, compositional and formal choices of the architect through an unpublished project note.

After the gradual disappearance of this community, the edifice was put up for sale in 2012 and purchased by the Municipality. The building underwent significant renovation and became a socio-cultural center. The essay describes the important transformations of the interior and exterior due to the change of use that occurred with the decision to sell the construction. This dwelling has a significant role, not only from the perspective of religious testimony, but also for the history of contemporary architecture. Finally, the Municipality has given it new life, assigning the management to an association that proposes activities related to the memory of this minority.

**Keywords:** Waldensian community, San Giovanni Lipioni's Temple, Giovanni Klaus Koenig.

### 1. Introduzione

Questo contributo ripercorre le ragioni dell'edificazione di un tempio valdese nel paese di San Giovanni Lipioni, progettato da Giovanni Klaus Koenig nel 1961: il piccolo abitato nel chietino vede, dall'inizio del secolo scorso, la presenza protestante che, crescendo, sente la necessità di un luogo di culto. Il piccolo edificio viene dismesso per la secolarizzazione e lo spopolamento, ma, nel 2014, viene acquistato dal Comune e trasformato in uno spazio culturale polivalente.

### 2. L'arrivo dei valdesi in paese

La storia dei valdesi a San Giovanni Lipioni muove i suoi passi dopo il 1848, con l'emanazione delle Lettere Patenti albertine [1]. Carlo Alberto, infatti, permette ai fedeli delle religioni acattoliche, cioè solo agli ebrei e ai valdesi presenti nel Regno, di manifestare la propria fede al di fuori dei luoghi nei quali sono stati confinati fino a quel momento. I valdesi cominciano allora il loro proselitismo nel nascente Regno d'Italia. Il Sinodo<sup>1</sup> nomina nel 1860 [2] un comitato di evangelizzazione che, attraverso i colportori<sup>2</sup> opera la diffusione del messaggio evangelico nei luoghi d'Italia più remoti. Nello stesso tempo inizia

---

<sup>1</sup> Esso è costituito dai deputati delle chiese locali, da un numero di pastori e pastore equivalente e dai responsabili di particolari settori di attività. Ai membri con voce deliberativa si aggiunge un numero variabile di membri con voce consultiva, in <https://chiesavalde.org/sinodo/> consultato il 13/02/2025.

<sup>2</sup> «cioè il venditore di Bibbie e trattati, che in sintonia con le pratiche librarie dell'epoca andava di porta in porta, offrendo [questi] scritti»[2], p. 24.

un esodo massiccio<sup>3</sup> dalle terre degli Abruzzi [3]. Quando gli espatriati sono di ritorno dalla prima fase migratoria si aprono nuove prospettive di evangelizzazione [4] per i colportori che sono accolti da famiglie conosciute dove, durante questi incontri, avvengono letture, spiegazioni bibliche e si professa il culto. Nel 1904 un emigrante di ritorno, Felice Antonio Monaco [5], che si definisce *il protestante*, coagula intorno a sé alcune persone del paese che sentono la necessità di una guida spirituale. Nello stesso anno giunge da San Giovanni Lipioni alla Tavola Valdese una petizione, sottoscritta da trenta persone, nella quale si richiede la visita periodica di un pastore. La presenza di questo ministro diventa regolare fino al 1926; i luoghi dove avvengono gli incontri sono inizialmente case private, poi viene affittata una sala adibita al culto. Durante il fascismo, nonostante la legge promulgata il 24 giugno del 1929 che indica il Valdismo come tollerato nello Stato, diventa sempre più difficile «ottenere i nulla osta per i culti che si svolgevano in modo permanente in locali utilizzati ad hoc e [...] difendere i culti che si svolgevano in abitazioni private» [6 p.127]

### 3. La seconda petizione e la costruzione della chiesa

Nel febbraio del 1956 al funerale di Felice Antonio Monaco alcuni fedeli considerano la possibilità del ritorno in paese delle visite evangeliche protestanti. Il 30 marzo 1956 viene infatti sottoscritta una seconda richiesta da circa 20 persone, la maggior parte delle quali imparentate con i sottoscrittori della prima petizione [7]. Ricominciano le predicazioni che avvengono, però, negli spazi privati: alla fine degli anni Cinquanta la pastora Gianna Sciclone riporta una presenza di circa 400 fedeli [8]. Nel 1959 il pastore Panascia, il responsabile del Distretto, scrive al Moderatore<sup>4</sup> che c'è stata un'offerta di acquisto per una cappella nel cimitero del paese, ma che non è andata a buon fine. Piuttosto viene avanzata la proposta dell'acquisto di un lotto dove edificare ex novo un piccolo tempio: questo ha il prezzo di 200.000 lire, ma 160.000 sono offerti dalla comunità<sup>5</sup>. Successivamente,

nel 1961, con il pastore Giulio Vicentini - uomo di grande tenacia e volontà, protagonista, insieme alla moglie Eva, del periodo di pastorato sangiovese (1959-1967) tra i più impegnativi e determinanti - si arriva al riconoscimento da parte della Conferenza Distrettuale della comunità come «chiesa costituita» quindi con il Consiglio di Chiesa alla decisione di costruire un Tempio Valdese [7, p. 42].

L'ingegner Ravazzini, il responsabile dell'ufficio tecnico della Chiesa valdese, chiede a quel punto un progetto a Giovanni Klaus Koenig, architetto valdese e suo nipote. Egli risponde il 25 luglio 1961 che il progetto è già schizzato, ma che la «chiesina» proprio perché piccola,

---

<sup>3</sup> Come suggerisce Daniela De Nardis, gli Abruzzi si presentano a metà Ottocento «come una fra le [regioni] più dense di contraddizioni, difforme morfologicamente, senza un vero centro urbano catalizzatore, con tanti municipalismi e rivalità», ma al contempo «nella coscienza degli emigranti abruzzesi sembra essersi affermata un'idea di regione: compiendo un lungo percorso dalla civiltà pastorale all'emigrazione all'estero forse è possibile per lo storico seguire il filo rosso del costituirsi di un'identità abruzzese»[3] p. 20.

<sup>4</sup> La Tavola è l'organo di governo della Chiesa valdese e il Moderatore la presiede cfr. <https://chiesavaldese.org/chi-siamo/organizzazione/tavola-valdese/> consultato il 13/02/2025.

<sup>5</sup> La lettera si trova in ASTV (in ATV), serie IX Personale, fascicolo 480 Vittorio Ravazzini, lettera di Panascia al moderatore Rostan e al direttore Ravazzini, 21 febbraio 1959.

larga appena sei metri, è difficile «da fare bene»<sup>6</sup>. Il 18 agosto 1961 l'architetto invia i disegni [Figura 1 e 2] all'ingegnere insieme ad alcune note da cui può trarre una relazione di progetto. In questa lettera Koenig non solo descrive le sue scelte, ma sottolinea le ragioni della particolare soluzione asimmetrica impostata:

Qualunque soluzione assiale avrebbe spezzato in due la larghezza già così angusta, con il risultato di rendere ancora più *tranvai* la chiesa. Approfittando della asimmetria ho alzato da una parte il volume frontale, facendo così una piccola torre campanaria che rende un po' più alto e più nobile il fronte.

Il quale fronte, è arretrato di poco dal filo stradale, quel tanto che permette di raddrizzare lo storto terreno, e di creare nel contempo un piccolo sagrato sulla efficacia del quale sono sempre stato convinto. Sulla punta del sagrato metterei una croce isolata sul tipo di quella all'ingresso di Agape molto efficace. I posti sono 48 al piano terra, più una decina nel coro, e un'altra trentina starebbero nel ballatoio che vedi nel disegno. Non si è mai parlato di capienza ma credo che quella prevista sia sufficiente [...] Ho preso volentieri il tuo suggerimento per l'illuminazione che però ho reso più semplice, solo unilaterale. [...] La luce viene da nord ed è quindi diffusa. Vedrai che nella parte absidale ho rovesciato la sezione cosicché sul pastore piove invece la luce da sud, filtrata da un lucernario a vetri rosati. Cosicché si realizza automaticamente quella maggiore illuminazione absidale che è fondamentale per la chiesa. [...]

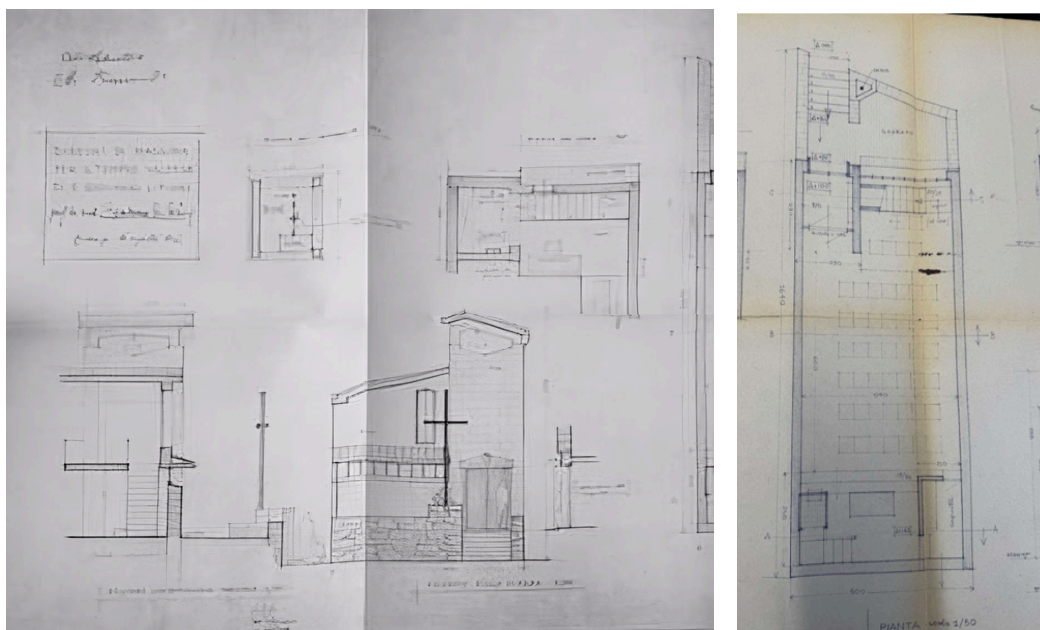


Figura 1 e 2. Giovanni Klaus Koenig, progetto per la chiesa valdese di San Giovanni Lipioni, 1961, UPI.

Come materiali io prevederei:

muratura ordinaria di mattoni di 26 (30 con l'intonaco) salvo per la facciata e per tre lati della torre campanaria che si potrebbero fare in blocchetti di tufo squadrato (spessore 40). Magari con filaretti non regolari, a ricorsi più alti e più bassi per evitare la monotonia. Mi scrivi che è il materiale *nobile* del luogo: per me va benissimo. Per il muretto dell'ingresso sarebbe meglio avere per contrasto un materiale più rozzo e più forte del tufo o dell'intonaco: una pietra qualsiasi del luogo murata faccia a

<sup>6</sup> ASTV (in ATV), serie IX Personale, fascicolo 480 Vittorio Ravazzini, Lettera di GK Koenig al direttore Ravazzini, 25 luglio 1961.

vista irregolare i solai in SAF i tetti in SAF a camera d'aria con manto di tegole marsigliesi o coppi o tegoli romani a seconda di come si usa laggiù.

Intonaco interno a calce e molto granoso. Serramenti in legno.

Cemento armato: solo le architravi e il terminale della torre campanaria. In più dovrà essere di cemento armato quella specie di telaio che bisognerà fare all'altezza dell'abside laddove cambia la sezione per reggere le falde dei tetti che vanno armati per lungo; non potendoli armare per traverso a causa della sezione asimmetrica e della lunga finestra che corre per tutta la chiesa.<sup>7</sup>

La costruzione del tempio inizia, con difficoltà<sup>8</sup>, nel 1963 e, grazie al contributo economico di benefattori statunitensi dell'American Waldensian Society [7], oltre all'impegno dei giovani del luogo che lavorano gratuitamente all'erezione dell'edificio affiancando la manodopera pagata. La sua inaugurazione avviene nel 1964 [9]. Nonostante il vincolo del lotto, è una costruzione [Figura 3] in armonia con la tradizione locale grazie all'uso di una pietra tipica, quella di Agnone, e a un campanile solido sulla cui sommità sono disegnati quattro merli angolari che richiamano alla mente le torri del paesino medievale [10]. Le novità riguardano l'asimmetria del tetto a doppia falda sfalsata, la terminazione della torre, chiusa da una copertura dissimmetrica in cemento armato, arretrata rispetto al campanile e, anche, la scelta di inserire forme geometriche pure, combinate insieme, imperniate intorno all'elemento più alto e riconoscibili perché connotate da materiali diversi. Il Comune rifiuta il sagrato previsto dal progetto e impone l'aggiunta di uno spazio allineato per «salvaguardare l'assetto urbanistico di questo centro abitato», nonché per «la inderogabile esigenza di dare alla nuova costruzione una razionale impostazione ed un aspetto il più possibile decoroso dal punto di vista estetico»<sup>9</sup>. Da questo nasce una piccola sagrestia che viene appoggiata al volume della sala, immediatamente distinguibile grazie all'uso dei materiali. In pianta [Figura 2] lo spazio, pur essendo stretto e lungo, a doppia altezza, concluso con una sopraelevazione di tre gradini, è assai armonioso. Con la proposta dell'architetto di evitare l'assialità, si sarebbe evitato l'effetto «*tranvai*», ma in realtà la comunità sceglie di dividere in due la sala [Figura 9] perdendo questa occasione. Koenig dota questo spazio di panche (le stesse che ha disegnato per la chiesa valdese di Genova), di un ballatoio [Figura 8 e 9] in modo che il fuoco liturgico del culto protestante sia visibile a tutti gli astanti, e del pulpito, peculiare disegno del progettista: un cubo sopraelevato a cui si accede da una piccola scala tra il tavolo della Santa Cena e l'ambone. Di nuovo, Koenig realizza un'opera d'arte totale.

Le trasformazioni, dal 1964 ad oggi, non hanno riguardato solo l'edificio, ma anche il suo contesto. Nel confronto fra le tre immagini sotto riportate, che illustrano il tempio al 1964 e a due situazioni posteriori, successive ad interventi del 1986 e del 2014, è possibile osservare come esso [Figura 3], da solo, all'estremità della piazza, abbia una dignità e una possanza che, nelle altre immagini [Figura 4 e 5], ha perso. L'aver autorizzato la costruzione di due edifici aderenti ai suoi fianchi ha infatti eliminato la vista nobilitante della valle d'intorno e lo ha chiuso in un confronto ambientale che lo penalizza. Inoltre, rendere il piano strada tutt'uno

<sup>7</sup> UPI, *San Giovanni Lipioni*, scat. 1, nota di progetto del 18 agosto 1961.

<sup>8</sup> ASTV (in ATV), serie IX Personale, fascicolo 480 Vittorio Ravazzini, Lettera di V. Ravazzini al Moderatore Rostan, 4 maggio 1963 nella quale si fa riferimento alla diffida presentata alla ditta Cilli, diversa dalla ditta Fileno Totaro a cui era stato inizialmente affidato l'appalto [vedi ASTV (in ATV), serie IX Personale, fascicolo 480 Vittorio Ravazzini, Lettera di V. Ravazzini al Moderatore Rostan, 29 gennaio 1962], che ha appena «dato inizio ai lavori di sbancamento e scavo delle fondazioni».

<sup>9</sup> ACSGL, protocollo n. 1200 del 4/09/1961.

con l'accesso al tempio, eliminando la presenza dell'albero e del gradino [Figura 4], banalizza quello spazio di transizione che è sempre necessario percorrere prima di accedere a un luogo di culto. Anche l'accesso [Figura 3], marcato da quattro gradini, che evidenziano l'eccezionalità dello spazio, perde e vanifica la sua connotazione nelle successive manipolazioni. L'apertura di una porticina rossa nella piccola sagrestia [Figura 4 e 5] rompe poi l'esclusività dell'accesso, volgarizzando il tragitto verso il culto. Nel rito valdese, infatti, la chiesa è tale solo quando la comunità si trova insieme a leggere e interpretare le Scritture, tanto che gli spazi vengono aperti solo in quella occasione. È evidente la gerarchia degli accessi [Figura 3]: nei mattoni del campanile è stata ritagliata una sottolineatura bianca intorno all'ingresso principale; la macchia della nuova piccola porta, [Figura 4 e 5] anch'essa profilata da una sottile intonacatura bianca, però cattura lo sguardo, distogliendo l'attenzione dal portale. La scelta di coprire la pietra del luogo con intonaco intorno alla rampa di entrata [Figura 4 e 5] toglie la continuità visiva così da trasformare il tragitto verso l'interno in frammentario.



Figura 3, 4, 5. Chiesa valdese San Giovanni Lipioni prima e dopo il restauro del 2014, foto credits: AS-BC Archivio storico e Beni culturali della Tavola valdese.

#### **4. Lo spopolamento, la secolarizzazione del paese e la vendita del tempio.**

L'emigrazione è, dalla nascita dello stato unitario, un fenomeno che interessa questa zona [3]; anche se i dati ufficiali partono dal 1876, sottolineano che gli Abruzzi, negli anni che vanno dal 1901 al 1915, hanno la più elevata percentuale di espatri rispetto alla popolazione nazionale [3]. L'elemento interessante riguarda la riflessione relativa alla continuità del progetto migratorio: questo inizia come stagionale nell'Italia preunitaria e, progressivamente, prende le vie delle Americhe, del nord Europa e, infine, della migrazione interna con direttrice nord-sud [11].

Le motivazioni che sono a fondamento di questo massiccio spostamento riguardano le condizioni di vita miserabili che, nella zona del Chietino, spingono alla partenza [11]. L'aspetto però originale della migrazione abruzzese concerne la temporaneità che gli

espatriati presentano nella loro esperienza: «sono, secondo la concezione americana, “Birds of passage”, ed anche nelle lettere mostrano il legame con le proprie origini e la volontà di ritornare» [11] p. 125, esattamente come accade con Felice Antonio Monaco che ritorna nel 1904 [5], firmatario della richiesta di un pastore. Il saldo percentuale tra migrazione ed incremento naturale della Regione Abruzzo risulta dunque essere di segno negativo. Tuttavia, ciascuna provincia presenta dati notevolmente diversi tra loro: la provincia di Chieti, dove si trova San Giovanni Lipioni, raggiunge la considerevole cifra del 36,5% [11]. In questo particolare paese, negli anni della Guerra Fredda, avviene una polarizzazione politica che, seppur diffusa in tutta la penisola, assume caratteristiche esasperate tanto da valere l'appellativo di «piccola Russia» per l'elezione, nel 1956, del sindaco del PCI, Tommaso Lilli [7].

Gianna Sciclone, la pastora del tempo, nel 1974, a questo proposito scrive che gli evangelici rappresentano all'incirca un terzo della popolazione e sono tutti coinvolti nel PCI. Aggiunge, in questo articolo, che non è possibile trovare una relazione causale tra l'adesione alla fede evangelica e questa consapevolezza politica. Al contrario, sottolinea, essa era già presente prima e sembra piuttosto che la fede abbia comportato «un “cambiamento di religione”, come un atto di coerenza per costruire la forma più adatta alla comunità umana» [8].

I dati emersi dalla la ricerca del Centro Studi Confronti, Granelli di senape, pubblicata nel 2019, sulla frequenza dei luoghi religiosi valdesi sottolineano il processo di secolarizzazione in atto. Siamo davanti a una stabile decrescita, con evidenti fragilità interne. Dal 1985 al 2016 le Chiese metodiste e valdesi hanno infatti perso il 24% dei fedeli, ma incrementato il numero dei simpatizzanti, come si evidenzia nelle firme per 8X1000 [12].

Dal 2005 lo spazio costruito da Koenig è troppo grande per i pochi evangelici che preferiscono tenere il culto nelle loro abitazioni [5]. La piccola chiesa viene messa in vendita nel 2012 dalla Tavola valdese<sup>10</sup> perché, a causa della mancanza di fedeli, è inutilizzata da quasi dieci anni. In quell'occasione viene acquistata dal piccolo Comune.

## **5. Il recupero dello spazio da parte del Comune e la risemantizzazione dell'edificio**

Nell'aprile del 2014, il Comune<sup>11</sup> decide di investire rinnovando l'esterno e l'interno, cercando di rispettare l'identità e la conservazione della sostanza architettonica e costruttiva<sup>12</sup>: adesso la ex chiesa ospita attività culturali, proiezioni di film e concerti<sup>13</sup>. Dall'esterno è evidente l'ampliamento della finestra in facciata che diventa trapezoidale, le finestre a nastro

---

<sup>10</sup> ACSGL, atto di compravendita del 22/10/2012 nn. 17961/13963; nella stipula del contratto è molto interessante che l'art. 8 dica «La parte acquirente dichiara che l'immobile sarà utilizzato solo ed esclusivamente per scopi di interesse pubblico, nel rispetto della originaria destinazione dell'immobile», p. 4.

<sup>11</sup> La relazione tecnica dello studio, *Graziella Conquini e Roberto Sforzini architetti associati*, incaricato della ristrutturazione è depositata in comune nell'aprile del 2014 e i lavori vengono assegnati alla ditta Pezzotta con determinazione n.20 del 23/07/2015.

<sup>12</sup> Nella relazione tecnica si legge «il progetto prevede il recupero del piano terra di un edificio già chiesa evangelica valdese nel Comune di San Giovanni Lipioni da destinare al centro socio culturale di informazioni e documentazione per attività di supporto alla fruizione e alla piccola ricettività; il tutto nell'ottica della conservazione e del rispetto delle sue caratteristiche originarie».

<sup>13</sup> In questo caso, come giustamente ha sottolineato Paolo Cavana, «le autorità civili e la stessa opinione pubblica, molto sensibili alla tutela del patrimonio storico e artistico del singolo paese, di cui le chiese e gli altri edifici di culto costituiscono una componente rilevante e una testimonianza a volte insostituibile della memoria storica di singole comunità» si sono fatte carico di questo tempio, simbolo della presenza valdese [13].

della sagrestia vengono sostituite, viene vetrata la sommità del campanile e le porte di legno diventano trasparenti: la luce è materiale da costruzione [14]. A questo proposito, la foto d'epoca [Figura 6] mostra, come i raggi, cadendo strategicamente sul pulpito, isolano per mezzo di un fascio di luce, proprio il pulpito, il focus della persona che legge e interpreta la Parola di Dio. La scelta sottesa all'ampliamento della piccola stilizzata bifora diventata un grande trapezio è forse nata per creare un parallelo con lo spazio del ballatoio sopra il portale: purtroppo il risultato è un sovraffollamento di linee sghembe che confondono l'osservatore. Il Comune, sensibile al tema del risparmio energetico, prevede un cappotto termico da porre nelle zone che presentano laterizi o pietra faccia a vista, nonché vetrate termoisolanti e un pannello in lana di roccia sul solaio.

All'interno [Figura 6, 7, 8, 9] l'aula non è più riconoscibile come tempio perché vengono rimossi il pulpito, le panche e la sobrietà che connota le scelte architettoniche valdesi, ma vengono inseriti travi inginocchiate rosse di cartongesso e pilastri color salmone, sempre di cartongesso a delimitare il ballatoio; questi elementi rompono la continuità della memoria del luogo contraddicendo le affermazioni contenute nella premessa della relazione tecnica.

Nell'abside sta una scrivania che ha alle spalle una libreria a tutta parete e, nella navata, con l'assialità ripristinata, le persone adesso siedono su sedute individuali. Sulle pareti del ballatoio si trova una mostra permanente relativa alla storia dei valdesi a San Giovanni Lipioni.



Figura 6, 7, 8, 9. L'interno della ex chiesa a confronto con l'allestimento precedente: foto b/n tratte dal libro *I valdesi a San Giovanni ...* cit., p. 58; foto credits: per AS-BC Archivio storico e Beni culturali della Tavola valdese, Federica Tammarazio.

Scriva la ex pastora che la vendita del tempio valdese di San Giovanni Lipioni al comune di quella località, con l'intento di trasformarlo in un centro di aggregazione dotato di una sala multimediale, aveva suscitato qualche anno prima tristezza e rammarico tra i pochi valdesi rimasti, e ancor più tra i numerosi loro discendenti lontani con un ricordo mitico del paesino, legato soprattutto alle memorie della loro infanzia [7].

## 6. Confronti

L'architetto fiorentino, come dice lo «zio-tecnico»<sup>14</sup> ha ideato un progetto veramente ispirato all'armonia delle «nuove linee»<sup>15</sup>, pur mantenendo ed accentuando il senso di religiosa spiritualità dell'edificio. Koenig, infatti, riprende dall'architettura organica di Wright elementi utilizzati in questa piccola costruzione: «l'elemento tattile della finestra»<sup>16</sup>, nella scelta della bucatiera a nastro del basamento, funzionale, che presenta solo una copertura che funge da gocciolatoio, come si trovano nella casa Winslow; la presenza del camino, che entra nel gioco compositivo, ma che viene riletto da Koenig come un campanile; l'asimmetria del tetto che fa entrare il sole come a Taliesin. Il tetto asimmetrico è anche memore della tenda di Michelucci che, nello stesso momento, si sta erigendo sull'autostrada del Sole. Non osa tanto, Koenig, ma fa filtrare nello stesso modo indiretto la luce che cade sull'uditorio.

La torre campanaria, nelle scelte stilistiche del nostro progettista, è l'elemento privilegiato che dialoga con il contesto nel quale è inserito: la chiesa valdese di San Secondo di Pinerolo, sua ideazione, ha infatti la forma di una delle ciminiere delle vicine fabbriche, questa, invece, ricorda la storia medievale del paesino abruzzese. Infine, un altro grande maestro viene ricordato in questa piccola opera: Alvar Aalto. La sommità del campanile della chiesina [Figura 3, 4, 5], infatti, ricorda l'edificio per il comune di Saynatsalo a Jyvaskyla [Figura 10], concluso con un'originale copertura, così come la trasformazione del sagrato, diventato un volume a pianta rettangolare, che richiama alla mente il solido appoggiato alla grande torre finlandese.

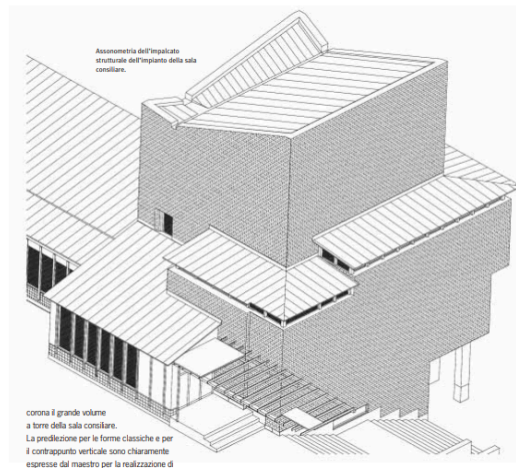


Figura 10. Edificio per il comune di Saynatsalo a Jyvaskyla, assonometria dell'impianto della sala consiliare, Maria De Santis [15].

## 7. Conclusioni: continuità e innovazione.

<sup>14</sup> ASTV (in ATV), serie IX Personale, fascicolo 480 Vittorio Ravazzini, Lettera di V. Ravazzini a Giovanni Klaus Koenig, 22 agosto 1961.

<sup>15</sup> *Ibidem*, il corsivo è della scrivente.

<sup>16</sup> BST, Fondo Koenig, *Frank Lloyd Wright. Analisi linguistica dell'opera*. Manoscritto, sd (probabilmente 1966), p. 3.

Paolo Cavana ha sottolineato che è stato proprio l'interesse di questa collettività, e nello specifico l'associazione degli amici della chiesa valdese di San Giovanni Lipioni, a conservare e a valorizzare questo luogo non solo in quanto bene culturale e testimonianza di fede, ma anche come fattore di coesione, di dinamismo e della vitalità di questa comunità pur se abitata soprattutto nei ricordi, che ne ha permesso la sopravvivenza con nuove forme [13]. È proprio in questa direzione che vanno convogliate le energie per ridare vita agli spazi che, dopo la perdita della funzione religiosa, devono trovare una sacralità civile. E, come dice Koenig, «Non tutto è perduto. “Il Riuso” degli antichi edifici dalla cessata funzione (conventi, palazzi, caserme, eccetera) è un problema che finalmente interessa gli urbanisti più sensibili, che si oppongono alle balorde sostituzioni operate finora» [16].

### **Abbreviazioni**

ASTV, Archivio Storico Tavola Valdese, Torre Pellice, Torino.

BST, Biblioteca di Scienze tecnologiche.

UPI, Ufficio Patrimonio Immobiliare della Tavola Valdese, Torre Pellice, Torino.

ACSGL Archivio del Comune di San Giovanni Lipioni, Chieti.

### **Bibliografia**

[1] Luciano Violante, Tullia Zevi, Gianni E. Rostan, Gustavo Zagrebelsky, Alberto Cavaglion, Mario Miegge, Jean Baubérot, 1848-1998. Il lungo cammino della libertà. Centocinquantesimo anniversario del riconoscimento dei diritti civili e politici alle minoranze valdese ed ebraica, Roma: Camera dei deputati; 1998.

[2] Lothar Vogel, Una chiesa riformata nell'Italia unita (1870 - 1911), in Storia dei valdesi. Evangelizzazione e presenza in Italia (1870 - 1990), a cura di Paolo Naso, Torino: Claudiana; 2024, pp. 21-45.

[3] Daniela De Nardis, L'emigrazione abruzzese tra Ottocento e Novecento, Cerchio (L'Aquila), 1994.

[4] Gabriella Rustici, Colportori valdesi, in Storia dei valdesi. Evangelizzazione e presenza in Italia (1870 - 1990), a cura di Paolo Naso, Torino: Claudiana; 2024, pp. 87-98.

[5] Franco Monaco, I valdesi a San Giovanni Lipioni, Castellalto (Teramo): Editpress Edizioni; 2008.

[6] Alberto Cavaglion, Dal consolidamento alle leggi razziali (1915 - 1938), in Storia dei valdesi. Evangelizzazione e presenza in Italia (1870 - 1990), a cura di Paolo Naso, Torino: Claudiana; 2024, pp. 113-130.

[7] Esperienza valdese a San Giovanni Lipioni, s.a., Catalogo della mostra, Venezia 2018.

[8] Gianna Sciclone, Sud in analisi: San Giovanni Lipioni. Prima comunisti e poi valdesi, in “Gioventù Evangelica”, n. 27 del 01/03/1974, pp.15- 17.

[9] Ennio del Priore, Consacrato al culto in spirito e verità il nuovo tempio di San Giovanni Lipioni, in “L'eco delle valli valdesi”, anno 45, n. 1, p.3.

[10] Me ne vado e sbatto l'uscio. Giovanni Klaus Koenig. Architetture, a cura di Claudio Messina, Firenze: Alinea; 1994.

[11] Vincenzo Rivera, Profili essenziali dell'emigrazione abruzzese, dall'unità ad oggi, in Studi monografici sulla popolazione abruzzese, a cura del Centro regionale di studi e ricerche economico sociali istituito dalle Camere di Commercio d'Abruzzo, CRESA, L'Aquila 2001.

- [12] Centro Studi Confronti, Granelli di senape: una fotografia delle chiese metodiste e valdesi in Italia, Torino: Claudiana; 2019.
- [13] Paolo Cavana, Il problema degli edifici di culto dismessi in “Stato, Chiese e pluralismo confessionale”, aprile 2009,10.54103/1971-8543/23642.
- [14] Fabio Capanni, Architettura e luce. Principi elementari per progettare con la luce naturale, Catania: LetteraVentidue; 2017.
- [15] Maria De Santis, Alvar Aalto. Centro civico di Säynätsalo Finlandia (1948-52), in “Costruire in laterizio”, n. 110:(2006), pp. 66-69.
- [16] Lezioni del prof. G. K. Koenig, lezioni curate tramite registrazione, trascrizione e redazione degli studenti tra il 1967 e il 1989, Firenze: Cusl; 1989.

## **Sitografia**

<https://www.treccani.it/enciclopedia/valdesi/>

<https://chiesavaldese.org/sinodo/>

<https://www.giornalidelpiemonte.it/dettaglio.php?globalId=giopiens:3522908;1>

<https://chiesavaldese.org/chi-siamo/organizzazione/tavola-valdese/>

<https://rd.bibliotecavaldese.org/documento/2eeb5e4e-1702-46c8-a9f3-9ac33b072b9e>